



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, martedì 23 agosto 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Gli immigrati, l'emergenza

In un anno il piano per l'accoglienza di duemila rom

**Corsa contro il tempo per costruire le strutture
Sostituiranno i degradati campi della vergogna****Luigi Roano**

Sono 2000 i Rom ufficialmente censiti sul territorio cittadino, almeno 500 quelli che invece ancora oggi non sono stati inquadrati. Altrettanti insistono sul vastissimo territorio della provincia. Per loro Napoli non prevede lo stesso trattamento che i francesi stanno propinando alle popolazioni nomadi di stanza dalle parti di Parigi. Certo nemmeno qui se la passano come in un grand hotel ma la situazione potrebbe presto essere messa sotto controllo. Il prefetto Alessandro Pansa è stato nominato commissario per l'emergenza Rom in Campania l'anno scorso. Da allora è riuscito a ottenere dal governo 17 milioni di euro e dalla Regione altri 7, in totale 24 per costruire campi in grado di accoglierli in maniera degna e abbattere le baraccopoli. Ma come stanno le cose al momento? Enzo Esposito, segretario dell'Opera nomadi è molto chiaro: «Posso dire che sotto il profilo sanitario e della regolarizzazione sono stati fatti grossi passi in avanti, su altri fronti non ci siamo ancora, e non per cattiva volontà del prefetto, piuttosto quando si tratta di Rom sorge sempre qualche inghippo». Esposito puntualizza: «Il profilo sanitario significa che vaccinazioni, visite, cure ora c'è una geografia chiara dei Rom a Napoli. È molto importante così come il censimento che è stato effettuato». Eppure c'è sempre qualche timore quando si parla di Rom: «Bisogna dire due cose, per quanto riguarda i nuovi campi non si è mosso un chiodo e siamo preoccupati. Per gli altri aspetti dico che

la popolazione Rom napoletana è costituita dal 60 per cento di diciottenni e la restante parte da bambini di 12 anni. Come si fa ad avere paura di questa gente?».

Dunque ritardi nella costruzione del campo? Dalla prefettura chiariscono: «Il Comune ha bandito la gara un mese fa, ci sono stati ritardi perché all'atto dei saggi si è scoperto che i terreni individuati - in viale delle Industrie nell'area orientale - non avrebbero retto il progetto. Ma ora siamo partiti entro un anno ce la potremmo fare».

Di cosa si tratta con precisione? Distruggere i campi della vergogna e installare al loro posto moderni ed efficienti centri di accoglienza simili nell'architettura a molti quartieri della città. Questa la mission. Ospiteranno l'80 per cento della popolazione nomade che è sul territorio napoletano. I centri dovevano essere pronti in primavera con il Comune ente attuatore, quindi i ritardi per la questione dei progetti da rifare. I nuovi campi sorgeranno appunto nell'area orientale e due a Scampia, più o meno nelle stesse zone dove oggi sorgono le baracche i campi dove i Rom vivono in baracche, senza i servizi primari, oggetto di attentati e fattore di inquinamento per un quartiere, Scampia, che di problemi già ne ha in quantità industriale. Nella sostanza i quartieri dove nasceranno i nuovi insediamenti potranno godere parzialmente delle opere perché si metterà mano ai sottoservizi, a cominciare dal sistema idrico, a quello elettrico e soprattutto fognie e strade. Una sorta di «risarcimento» per i quartieri che dovranno sobbarcarsi l'onere degli ospiti. I lavori consentiranno non solo la distruzione dei campi della vergogna, ma anche la riqualificazione delle aree limitrofe per esempio a Scampia a partire dall'Asse mediano, arteria che collega Napoli a tutti i comuni della cintura nord della provincia. Alla Loggetta nel centro Deledda, già un esempio di integrazione perché non è il classico campo di accoglienza, andrà un milione, di cui la metà verrà spesa per corsi di educazione alla legalità dedicati ai rom.

«Ci aspettiamo che presto si metta mano concretamente alla costruzione di questi nuovi centri di accoglienza - conclude il segretario dell'Opera nomadi Esposito - in modo da potere garantire a questa gente una possibilità per vivere in maniera degna».

Il piano fermo**ELIMINARE
LE BARACROPOLI
DOVE SI VIVE
IN CONDIZIONI
DISUMANE****REALIZZARE
MODERNI CENTRI
DI ACCOGLIENZA****RIQUALIFICARE
I QUARTIERI DOVE
SORGERANNO
I CENTRI****PIANO SANITARIO
CON VACCINAZIONI
PER I BAMBINI****PREVENZIONE
MALATTIE
INFETTIVE****INSERIRE
I BAMBINI
NELLE SCUOLE****INTEGRAZIONE
CULTURALE
DELLE FAMIGLIE
ROM**

Le cifre

2.000

I ROM PRESENTI
NEL TERRITORIO CITTADINO

24

I MILIONI DI EURO
STANZIATI DA GOVERNO
E REGIONE UN ANNO FA

3

I CENTRI D'ACCOGLIENZA
DA REALIZZARE:
A SCAMPIA E SOCCAVO

600

I ROM CHE POTRANNO
ESSERE OSPITATI NELLE
NUOVE STRUTTURE

Il piano fermo



ELIMINARE
LE BARACCOPOLI
DOVE SI VIVE
IN CONDIZIONI
DISUMANE



REALIZZARE
MODERNI CENTRI
DI ACCOGLIENZA



RIQUALIFICARE
I QUARTIERI DOVE
SORGERANNO
I CENTRI



PIANO SANITARIO
CON VACCINAZIONI
PER I BAMBINI



PREVENZIONE
MALATTIE
INFETTIVE



INSERIRE
I BAMBINI
NELLE SCUOLE



INTEGRAZIONE
CULTURALE
DELLE FAMIGLIE
ROM

Lo scenario

Quegli accampamenti come una città «diffusa»

Autunno 2008, scatta il censimento ufficiale dei rom sul territorio italiano voluto dal ministro dell'Interno Maroni. A Napoli, in particolare, erano previsti due nuovi insediamenti. Ma prima era necessario un censimento. Perché, nel maggio precedente, i raid incendiari contro il mega campo di Ponticelli, li aveva fatti scappare. Ma non certo volatilizzare nel nulla. C'erano ben sette campi. Poi con bottiglie molotov ci si accanì contro di loro: baracche andate a fuoco per cacciare i nomadi. Incidenti scatenati da un pretesto: l'11 maggio una giovane romena avrebbe tentato di rapire una bambina di sei mesi introducendosi furtivamente in una casa a Ponticelli. Il sequestro fu sventato dal nonno della piccola e immediatamente scesero in strada un centinaio di persone, a rincorrere la straniera, 16 anni, che evitò il linciaggio soltanto per l'intervento della polizia. Poi



l'escalation. E le immagini di quei roghi (assieme alle forze dell'ordine che scortavano i nomadi lontano per evitare incidenti) fecero il giro del mondo. Tutto causato anche dall'exasperazione dei residenti costretti a convivere da anni con i reati dei 1300 nomadi accampati lì dal 2003. Addirittura il Pd fece un manifesto contro di loro: «Basta, via da Ponticelli», era il titolo. Arrestata e

condannata la sedicenne, con il passare dei mesi venne confermato quel che si mormorava in quelle ore: dietro quei progrom c'era la regia della camorra.

Ma dove andarono i rom? Qualche famiglia sotto il cavalcavia di via Argine ovest, lembo estremo di Ponticelli. Molti anche fuori dalla Campania, per paura di rappresaglie. Lontano. Anche se il campo, nel 2008 come oggi, più grande è quello di Barra, tra via Cupa Cimitero e via Mastelloni. Nascosto tra i rovi, per arrivarci, bisogna passare per un grosso canale di scolo che corre parallelo sotto i caselli autostradali della Salerno-Napoli. Una decina di famiglia invece sono in via Argine, sotto il cavalcavia che corre vicino all'istituto tecnico «Marie Curie». Il resto dei campi, più piccoli però, nell'hinterland napoletano, da Casoria a Giugliano.

Da rudere a centro residenziale, addio rifugio dei senzatetto



La bonifica
I manufatti
fatiscenti
saranno
abbattuti
Tremila mq
di esercizi
commerciali

L'ex fabbrica Ponticelli, via ai lavori del progetto di recupero dell'ex fabbrica di ceramica che ospitava molti rom: sorgeranno residenze, parcheggi e negozi

Il restyling

Via ai lavori nell'ex fabbrica di ceramica ai Ponticelli. Era il tetto delle famiglie rom

Giuliana Covella

Fino a poco tempo fa era il tetto di tante famiglie di rom. Fra tre anni diventerà un moderno complesso di edilizia residenziale con 104 appartamenti, un parco verde, due piani interrati per il parcheggio delle auto ed un piano terra di oltre tremila metri quadrati che ospiterà esercizi commerciali. La trasformazione (con conseguente bonifica ambientale e demolizione dei manufatti preesistenti) dell'ex fabbrica di ceramiche Visconti-Mollica in via Ponticelli è iniziata ieri mattina. Niente più un andirivieni di senza tetto e tossicodipendenti dunque, che scavalcano il muro di cinta a ogni ora del giorno per rifugiarsi in quella che avevano adibito a loro dimora dal lontano 1981. Fu allora, infatti, che l'opificio chiuse i battenti dopo aver messo in cassa integrazione i suoi mille e passa dipendenti, come raccontano residenti e commercianti da queste parti. Grazie al Pua (Piano di recupero approvato dal Comune il 22 giugno 2007 con delibera n. 84), la società Ponticelli srl ha avviato i lavori di ristrutturazione dell'immobile che dureranno un triennio e porteranno alla realizzazione di nuovi alloggi, posti auto, un'area verde ed una galleria di negozi per un costo

complessivo che si aggira intorno ai venti milioni di euro. «L'ambiente - spiega il direttore dei lavori, Gabriele Troisi - è stato dapprima bonificato in due mesi da multimateriali quali plastica, vetro e legno. Ora invece, si procederà alla demolizione e alla ricostruzione, come previsto dal progetto». Di amianto nella vecchia fabbrica di ceramiche che un tempo era il "fiore all'occhiello" della zona di Capodimonte ce n'era eccome, «ma - assicurano i tecnici - è stato rimosso tra il 2005 e il 2006». A tirare un sospiro di sollievo gli abitanti e gli esercenti della zona. «Finalmente si sono decisi a buttare giù quella bomba ecologica - afferma Ciro Ruocco - abbiamo aspettato 29 anni ma alla fine rivedremo quello spazio rinascere ed essere restituito al quartiere». Per circa trent'anni, infatti, l'ex stabilimento è stato abitato da rom, che vivevano in mezzo a topi, rifiuti ordinari e tossici come l'amianto. Un immobile che per anni era stato finanche location per set fotografici dedicati a coppie di sposi, che posavano sulla suggestiva scalinata ormai scomparsa. Poi dall'inizio degli anni ottanta il declino. Ora sulle ceneri della Visconti-Mollica sorgono case, negozi e parcheggi. «Abbiamo sollecitato sin dall'inizio della consiliatura il recupero della struttura - dice Pina Migliore, consigliere della III municipalità intervenuta sul posto insieme al vice presidente Sergio Galietto - specie per risolvere il problema della carenza di parcheggi ai Ponticelli. Ora finalmente quel progetto vedrà la luce grazie all'intervento di privati».

Blitz nel palazzo dello spaccio liberati gli ostaggi di Scampia

La polizia nel condominio "sequestrato" dai pusher

ANTONIO DI COSTANZO

NELL'IMMAGINARIO Risiko che sembra giocare a Scampia la polizia riesce a strappare un altro pezzo di territorio alla camorra. Lo Stato si riappropria per qualche ora del "Lotto T" di via Ghisleri, diventato negli ultimi tempi la prima piazza di spaccio del quartiere. Il nuovo blitz scatta lì dove un reportage di *Repubblica* ha documentato come i residenti fossero costretti a chiedere il permesso agli spacciatori per rientrare nelle proprie case. Impiegati, operai, casalinghe fermi con le buste della spesa in mano nell'attesa che qualcuno aprisse i portoni dei palazzi bloccati dall'interno.

All'alba, con uno stratagemma, gli uomini della squadra investigativa del commissariato di zona, diretto dal primo dirigente Michele Spina, beffano le vedette e riescono a introdursi in uno dei condomini blindati. Una volta dentro, attendono il momento giusto che arriva poco dopo le 8, quando prende il via l'operazione che porta come primacosa all'arresto di Antonio Cantone, 42 anni, pregiudicato per reati legati agli stupefacenti e rapina. L'uomo è sorpreso con 11 dosi di droga già confezionate. Ma questo è solo l'inizio di un intervento più articolato dove l'arresto dell'ennesimo pusher passa in secondo piano rispetto al tentativo dello Stato di riconquistare il territorio da troppo tempo in mano alla camorra.

Gli agenti controllano gli accessi ai palazzi per liberarli da feritoie, sbarre di ferro e cancellate installate dagli spacciatori.

Comincia la fase più importante: lo "smantellamento del fortino" delle cosche. Sul posto interviene anche la "sezione tagliatori" dei vigili del fuoco. Con seghe elettriche, piedi di porco e pesanti martelli i pompieri fanno a pezzi le barricate erette a difesa dello spaccio. Il tutto è sorvegliato dall'alto da un elicottero del "sesto reparto volo", mentre le pattuglie del "reparto prevenzione crimine Campania" organizzano posti di blocco. La gente dalle case osserva tranquilla. Nessuno si avvicina ai poliziotti per ringraziarli. Nessuno applaude dalle finestre. Ma, allo stesso tempo, nessuno insulta, inveisce, si scaglia contro le divise. Quasi che gli "sbirri" non siano più visti come il nemico. E anche questo è un segnale importante. L'opera di smantellamento dura alcune ore. Vengono fatte a pezzi le inferriate. Abbattuti i cancelli messi a protezione dei portoni. Segate le sbarre di ferro che impedivano alle moto dei "falchi" di piombare addosso agli spacciatori. Cadono maniglioni, paletti, dissuasori e barriere. Cadono una dopo l'altra le trincee.

Dietro a un portone era stato tirato su persino un muro di cartongesso sul quale si leggevano ancora i numeri della contabilità tenuta dagli spacciatori in servizio accanto a parole "erba, fumo, pezzi" incolonnate in tabelle. Forse già oggi i clan provvederanno a rialzare le barricate, ma per i poliziotti questo non è un problema: «Liberare un palazzo anche per poche ore resta un successo». Esull'offensiva dello Stato in corso a Scam-

pia, risponde a *Repubblica* anche l'assessore comunale al PatrimONIO, Marcello D'Aponte. «Apprezzo molto l'opera che sta svolgendo il questore Giuffrè e lo ringrazio delle sollecitazioni, che spesso si concretizzano in una notevole azione di sostegno della polizia alle nostre iniziative di bonifica o rivitalizzazione di alcuni luoghi. Posso garantire che stiamo provvedendo a rimuovere quelle situazioni di abbandono che offrono purtroppo spazio alle attività delinquenziali. Ho già predisposto, con regolare gara, l'abbattimento del famoso asilo dell'orrore da voi drammaticamente documentato. Inoltre consegneremo presto i locali dell'ex circolo didattico "Ilaria Alpi" all'associazione "Occhi aperti" e, infine, sta funzionando bene il centro polispportivo voluto dalla Fondazione Cannavaro e Ferrara».

Per entrare in casa i residenti erano costretti ad aspettare l'ok dei malviventi

Preso pregiudicato E l'assessore D'Aponte rilancia: "Interverremo contro il degrado"



ARRESTO

Nell'operazione gli agenti del commissariato hanno arrestato un uomo di 42 anni sorpreso con undici dosi di sostanza stupefacente

Il quartiere, gli interventi

Demolizioni flop restano in piedi quattro edifici

Quindici anni di progetti e polemiche così fallisce un piano da 100 milioni

Luigi Roano

Solo tre su sette sono state demolite in 15 anni. Per il resto Scampia e il suo simbolo, le Vele, continuano a essere sinonimo di invivibilità e di inferno metropolitano. Di piano in piano dimenticato chissà in quale cassetto, di promessa in promessa - non mantenuta - le Vele di Scampia sono diventate il quartier generale di Gomorra, altro che banlieu, qui siamo in un territorio di guerra quella dei clan dove lo Stato e le altre Istituzioni sono praticamente assenti nonostante denunce autorevoli. Così presidenti della Repubblica - da Francesco Cossiga passando per Carlo Azeglio Ciampi e anche un papa, il compliantissimo Giovanni Paolo II - hanno avuto in Comune tutti lo sdegno per quelle case. Il

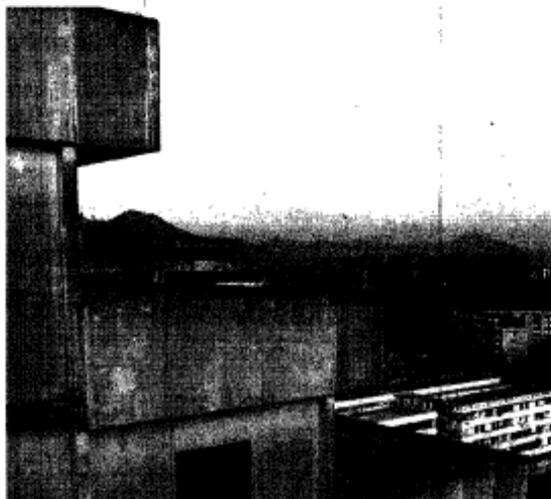
Presidente «picconatore» nel 1991, quando era all'apice della sua critica storica all'immobilismo delle istituzioni arrivò a Napoli e decise di disertare l'appuntamento con il Gambrius per andare a Scampia. Già allora Cossiga non ebbe dubbi: «Che orrore è un criminale chi vi mise in queste case» le parole che fecero il giro del mondo.

Perché in così tanti anni non è cambiato nulla? Il «Programma di Riqualificazione Urbana di Scampia» dal valore di circa 100 milioni di euro che

prevedeva, fra le altre cose, la demolizione delle Vele e la realizzazione di 926 alloggi di edilizia residenziale pubblica e di servizi e attrezzature non è mai decollato. Tre vele su sette sono state abbattute. Due nel 1997 e un'altra nel 2003. A ogni scoppio e a ogni crollo è corrisposta la speranza di un futuro migliore, ma così non è stato. Solo 86 alloggi dei 926 previsti sono stati costruiti e assegnati. In quelle Vele rimaste in piedi vivono ancora almeno 1500 persone. E gli spazi lasciati liberi dalle Vele abbattute? Un romanzo o poco più, solo fantasia. L'Università - annunciatissima - chissà quando arriverà. I nuovi alloggi sono una chimera, quei pochi costruiti sono stati occupati abusivamente. A un certo punto il Comune ha messo in campo con Antonio Bassolino prima, e Rosa Russo iervolino poi, le piazze telematiche. Un fallimento incredibile. Con l'Unione Europea che chiede la restituzione dei fondi perché spesi non per lo scopo richiesto. Quel Piano prevedeva «la sede dell'Inps, le aree a verde attrezzate di via Labriola, di viale della Resistenza, di via Monte Rosa, di via Fratelli Cervi, il complesso polifunzionale di viale della Resistenza, la sistemazione dell'area delle ex Aule Mobili. 180 alloggi sul-

l'area di sedime della demolita "Vela G" e la sistemazione del Parco in viale della Resistenza per la realizzazione di una piazza ed il miglioramento della viabilità. La piazza della socialità con residenze pubbliche - 139 alloggi - attività commerciali, culturali e sociali e un teatro all'aperto». La Piazza della socialità è ancora oggi oggetto di contenzioso con il Comune con il cantiere che procede a singhiozzo per il mancato pagamento del dovuto. Cinque anni fa per evitare questi «inconvenienti» il Comune varò la Società di trasformazione urbana Napoli nord. Abortita dopo pochi mesi perché l'attuale maggioranza non trovò la quadratura del cerchio sulla composizione del consiglio di amministrazione. Il territorio all'interno del quale doveva operare è quello delle Municipalità Napoli 7 (Miano, San Pietro a Patierno, Secondigliano) e Napoli 8 (Chiaiano, Piscinola, Scampia). In questi quartieri ci vive metà della popolazione della città, circa 400mila persone. C'è il tasso di disoccupazione più alto d'Italia, intorno al 50 per cento e allo stesso tempo la popolazione più giovane.

Il territorio all'interno del quale doveva operare è quello delle Municipalità Napoli 7 (Miano, San Pietro a Patierno, Secondigliano) e Napoli 8 (Chiaiano, Piscinola, Scampia). In questi quartieri ci vive metà della popolazione della città, circa 400mila persone. C'è il tasso di disoccupazione più alto d'Italia, intorno al 50 per cento e allo stesso tempo la popolazione più giovane.



I progetti

Piano di riqualificazione di Scampia
(Approvato il 26 maggio 1995
dal Comune)

Finanziamenti

100 milioni di euro



GIÀ FATTO



Nuove abitazioni assegnate:

86 sulle **926** prevista



Interventi eseguiti:

Abbattute Vela F e Vela G



Lavori terminati:

158 alloggi in Via Ghisleri da assegnare



DA FARE



Demolizioni da eseguire:

Abbattimento Vele
H, A, B, C e D

Ancora occupate da
95 famiglie:

Vele **A, B, C e D**



Cantieri fermi:

Via Gobetti (64 alloggi),
Via Gobetti (147 alloggi),
Via Labriola (84 alloggi),
via Fratelli Cevi (36 alloggi)



Cantieri da aprire:

Via Labriola (180 alloggi),
Piazza della Socialità
(139 alloggi)



PROGETTI FERMI



Campo sportivo di Scampia



Piazza Telematica via Labriola



Centro Meridionale Protezione Civile



Cittadella Universitaria

Il caso Il cadavere è stato trovato solo per il cattivo odore

Morto a Santa Chiara, scoperto dopo 7 giorni

Nei giardini del monastero pieno di turisti

NAPOLI — Il corpo di un senzatetto è stato scoperto ieri mattina all'interno dei giardini del monastero di Santa Chiara. L'uomo, un extracomunitario, non ha segni di violenza. Molto probabilmente l'uomo è morto per cause naturali.

Qual è allora la notizia? Semplice, secondo i primi rilievi era lì da giorni. Non più di sette. Ma comunque tanti.

Il cadavere era nel giardino di Santa Chiara, una delle mete più frequentate dai turisti, da sette giorni senza che nessuno se ne accorgesse. In pieno agosto. Centinaia di persone al giorno oltrepassano il cancello della chiesa e nessuno ha visto l'uomo disteso sul prato. Persino i frati francescani non lo hanno notato. Ha proprio ragione chi definisce i clochard «invisibili». L'uomo, alla fine è stato identificato: africano, era dell'80 e aveva piccoli precedenti per furto. Ad accorgersi ieri mattina del cadavere è stato un passante che allarmato dal cattivo odore ha chiamato la polizia.

L'11 agosto scorso il sito del *Corriere del Mezzogiorno* aveva posto l'attenzione sulla tendopoli tirata su da immigrati, che si era andata allargando sempre più nel giardino del monastero. Uno spettacolo di degrado da offrire agli occhi sbalorditi di migliaia di turisti. Da allora nulla è stato fatto, tutto è rimasto uguale. Bisogna però dire che i giardini di Santa Chiara sono di proprietà del monastero e

quindi dei frati francescani. Né la polizia, e neanche i vigili urbani possono intervenire se nessuno li chiama. È proverbiale la tolleranza dei francescani, un ordine che predica la povertà, verso i senzatetto e verso chi non possiede nulla. Ma ciò non impedisce alle istituzioni di «vigilare».

La Asl, per esempio. Tra i senzatetto in condizioni igieniche precarie nel cuore dei Decumani si possono anche diffondere malattie infettive che andrebbero tenute sotto controllo. O magari qualcuno degli immigrati può stare male.

No, ciò che colpisce in tutta questa storia è l'indifferenza totale in uno dei siti, un monastero francescano, che dovrebbe fare della carità e dell'attenzione verso l'altro il proprio «vangelo». Così non è stato e non è. Lo dimostra un povero senzatetto morto tra i turisti su un prato di Santa Chiara e lì rimasto per sette giorni. Invisibile a tutti e solo quando ha iniziato a dare fastidio con la sua puzza qualcuno si è accorto della sua morte.

Espedito Vitolo

La città violenta

Cadavere nel monastero scoperto dopo 7 giorni

È un immigrato, giallo sulle cause del decesso. Il corpo senza vita nei giardini visitati dai turisti

Daniela De Crescenzo

Il corpo è rimasto per giorni e giorni nei giardinetti adiacenti al convento di Santa Chiara, poi a dare l'allarme è stato un cliente del pub kebab aperto proprio nei pressi del monastero di Santa Chiara: l'uomo, un immigrato che era andato al pub per cenare, ha avvertito un odore nauseabondo proveniente da una delle aiuole che si trovano nell'area del convento e ha segnalato la cosa a un passante che, a sua volta, ha chiamato il 113. Per entrare nel giardino, poi, è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco che hanno dovuto aprire il portone d'accesso al cortile.

È stato così scoperto il cadavere di uno srilankese morto da almeno una settimana a pochi passi della centralissima Piazza del Gesù. Sul posto sono arrivate le pattuglie del commissariato Decumani, diretto dal primo dirigente Alberto Francini, e gli agenti della scientifica comandata dal vicequestore Fabiola Mancini: è stato subito chiaro che il corpo era in avanzato stato di decomposizione. L'uomo, il ventre gonfio e la pelle in molti punti staccata dalle ossa, giaceva con una mano sul petto e le gambe accavallate su un trolley vuoto. Il caldo di questi giorni rende difficile stabilire con esattezza a un primo esame la data del decesso, ma è certo che questa

risale a molti giorni addietro.

La scientifica ha subito rilevato le impronte ed è stato così possibile identificare l'immigrato srilankese, privo di permesso di soggiorno, fermato a Crotone nell'82 e poi ancora molte altre volte in mezz'Italia: a Milano, a Perugia, a Firenze e a Orvieto. L'uomo ha fornito nomi e data di nascita sempre diverse: ha detto di chiamarsi Kumar Rosarch, ma anche Kuman, Momon o Roshan. Una volta ha dichiarato di essere nato nell'80 e un'altra nell'85. Chi sia con certezza, dunque, nessuno lo sa. Ma sicuramente è stato accusato di furti, rapine e perfino di tentato omicidio. Un curriculum criminale che farebbe ipotizzare una morte violenta, ma da un primo esame del corpo, che non presentava ferite da arma da fuoco né da taglio e nemmeno segni di colluttazione, sembra che il decesso sia avvenuto per cause naturali.

Al momento non è possibile escludere l'overdose anche se non sono stati individuati buchi nella pelle né siringhe nei dintorni. Molti dei barboni che sono arrivati sul posto e che si accampano nei giardinetti di Santa Chiara, hanno detto di aver visto Ku-

mar più volte proprio in quella zona che del resto è solitamente frequentata da extracomunitari che vanno a

trascorrere la notte nel giardino al quale accedo attraverso una porticina del monastero. Il cadavere è stato portato all'istituto di medicina legale del Primo policlinico che si trova a poche centinaia di metri e il magistrato ha già disposto l'autopsia che sarà eseguita nei prossimi giorni: solo dopo l'esame sarà possibile stabilire con certezza le cause del decesso. È certo, però, che il corpo è rimasto nell'aiuola per molti giorni senza che nessuno se ne accorgesse: eppure la zona è frequentata da molti turisti che accorrono per ammirare la Chiesa

e soprattutto l'annesso chiostro maiolicato, uno dei siti più visitati in città.

Il problema, raccontano gli abitanti della zona, è che da troppo tempo i giardini che circondano il convento, ma che appartengono al Comune, sono diventati una sorta di campeggio a cielo aperto frequentato da barboni di ogni tipo e l'odore che arriva è sempre insopportabile: probabilmente anche per questo nessuno si è accorto prima del cadavere. E' certo, però, che qualcuno dei senz'altro doveva aver visto qualcosa, ma fino a domenica sera nessuno aveva denunciato.

Le testimonianze

«L'ho visto una volta, voleva sapere dove poteva mangiare»



Emarginati Un senza-dimora dorme sul marciapiede davanti ad un esercizio commerciale della città

La denuncia

Mattone
«Il degrado
è umano
prima che urbano
in ritardo
con le politiche
di accoglienza»

Il racconto dei clochard: non è strano se uno di noi scompare capita di addormentarsi e morire

Melina Chiapparino

«Aveva il viso molto gonfio e del sangue rappreso ad un angolo della bocca». Questa l'ultima scioccante immagine, impressa nella mente dei clochard che vivono all'ombra del Monastero di Santa Chiara. E tra ritrosia e disponibilità raccontano quello che sanno di quell'uomo trovato cadavere. «Era qualche giorno che avevamo notato la sua presenza ma non ci avevamo parlato se non per scambiare informazioni su dove trovare del cibo». Dalle parole del 'Barone' e degli altri homeless che ricordano l'uomo di colore dai capelli rasta, è facile capire che il nordafricano non apparteneva alla comunità dei senza fissa dimora del centro storico. Qualcuno dei clochard non si era neanche accorto della sua presenza, diventata invisibile dal momento che l'uomo era deceduto.

Ma il popolo dei senza dimora non si era allarmato dal momento che «capita di dormire per intere giornate o di non avere la forza di alzarsi», hanno spiegato alcuni barboni non nascondendo «la preoccupazione di essere cacciati via». Una preoccupazione condivisa anche da voci istituzionali che definiscono i giardini,

chiusi da cancelli puntualmente scavalcati, «un carcere dove si concentrano abbandono e degrado», afferma Pino de Stasio, consigliere della municipalità competente. «I cancelli sono stati d'intralcio per l'intervento dei soccorsi - spiega De Stasio - da tempo segnaliamo l'esigenza di rimuoverli, aprire i giardini alla cittadinanza, recuperarli per non creare dei luoghi di morte e abbandono, basti pensare che 5 anni fa nello stesso posto dell'aiuola fu trovato un altro ragazzo morto».

In quei pochi metri di verde, morì in silenzio Pasquale, un giovane stroncato da un'overdose. Negli ultimi mesi, proprio l'area sotto accusa è stata utilizzata per il mercatino ecosolidale dal Comitato Centro Storico Diritti Ambiente e Salute. «Un'iniziativa per evitare che gli spazi chiusi diventino dei ghetti - spiega Raffaele Paura del Comitato - coinvolgendo anche i clochard, che per l'occasione ci hanno aiutato a pulire, creando così integrazione».

È la lotta contro il degrado umano, prima che urbano. «I clochard si rifugiano in zone centrali del centro storico, alla ricerca di luoghi sicuri, più protetti eppure negli ultimi mesi ne sono morti diversi - spiega Antonio Mattone, portavoce della Comunità di Sant'Egidio - il vero problema è la mancanza di strutture adeguate, di servizi e di centri di prima accoglienza».

IL PROGRAMMA

Sono sette e in egual misura ritenuti strategici per arrivare 'indenni' al termine della consiliatura



Chiesto al presidente dell'aula Leonardo Impegno di stilare una lista delle priorità dei problemi

Rosetta non è tranquilla circa la tenuta della maggioranza che la sostiene e convoca un vertice per i primi giorni di settembre

Delibere pronte, Iervolino 'richiama' i suoi

Il sindaco: senza la responsabilità istituzionale di tutti non si approveranno mai

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Il sindaco di Napoli **Rosa Russo Iervolino** rilancia il programma di fine consiliatura, annuncia che sono pronte sette delibere 'strategiche' (approvate da tempo dalla giunta) e richiama al senso di responsabilità istituzionale i consiglieri comunali. Un vertice della maggioranza di centro sinistra è stato convocato entro i primi giorni di settembre. Alla riunione saranno proposte almeno cinque sedute del parlamento cittadino. Secondo alcune indiscrezioni, la prima assemblea cittadina è prevista a fine settembre con all'ordine del giorno il piano sociale di zona. L'emendamento che prevede l'affidamento a Napoli Sociale del servizio assistenza scolastica ai disabili e l'assunzione di 92 operatrici socio assistenziali. *"Le delibere sul piano casa, il forum dei giovani, il piano sociale di zona, il piano commerciale, il piano strategico centro storico, la riorganizzazione delle edicole, la riforma della polizia municipale sono tutte pronte, alcune sono state approvate un anno fa - ha detto il sindaco - Saranno attuative quando il consiglio comunale li approverà - ha proseguito il sindaco - Ho chiesto a Leonardo Impegno (presidente del consiglio comunale, ndr) di fare una scala delle priorità dei problemi".* *"Certo - ha aggiunto il primo cittadino - se i consiglieri d'opposizione, invece di intervenire nel merito, giocano a far cadere il numero legale, e i consiglieri della maggioranza non avranno responsabilità istituzionale*

non si approveranno mai". La Iervolino, si è poi soffermata sul programma di fine consiliatura. *"Ci credo ancora - ha sottolineato - il programma di fine consiliatura sta nelle cose fatte e nel lavoro che stiamo facendo. Anche gli accordi con il presidente Caldoro e con l'assessore al Turismo De Mita vanno in questa direzione, mentre i consiglieri comunali continuano a chiacchierare".* Un duro attacco ai consiglieri fannulloni. Ma a quanto pare, le contraddizioni e le divisioni sono presenti all'interno della maggioranza di centro sinistra. I consiglieri comunali sono tutti ansiosi e distratti in vista delle elezioni comunali di primavera. Molti di loro non sono andati in ferie per tentare di ricucire il rapporto interrotto con i territori e i quartieri. Alcune delibere non destano interesse sul piano elettorale. Tra l'altro, la prossima competizione elettorale sarà durissima. Le recenti normative di legge prevedono il taglio degli scranni (dodici in meno) in consiglio comunale. Dunque, sarà molto difficile essere eletti, considerato che correranno per un posto in via Verdi, alcuni candidati trombati nelle ultime elezioni regionali, i presidenti e consiglieri delle municipalità cittadine, alcuni esponenti delle associazioni imprenditoriali e delle organizzazioni sindacali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. I bene informati sostengono che almeno otto consiglieri uscenti eletti nelle liste dei partiti del centro sinistra e del centro destra ipotizzano di cambiare casacca trasferendosi in lidi più sicuri per garantirsi una rielezione più facile nel nuovo consiglio

comunale. In tanti guardano con interesse al partito di **Francesco Rutelli** (Alleanza per l'Italia), al neopartito di **Gianfranco Fini** e alla lista civica 'Pin'.

I nodi

► Elezioni

Con le nuove normative di legge approvate nell'ultima Finanziaria i posti in Consiglio si sono ridotti di ben 12 unità. Sarà più difficile essere rieletti

► Cambi casacca

A bloccare le decisioni anche l'atteggiamento attendista di almeno otto consiglieri che sono in odore di cambiare casacca per assicurarsi un seggio



Rosetta

"L'opposizione farebbe bene ad intervenire nel merito"

LA CARATTERISTICA NEL CENTRO STORICO LA PIÙ ALTA CONCENTRAZIONE DI VAGABONDI

I punkabbestia di piazza del Gesù

Il centro storico è per antonomasia luogo dove si ritrovano in maniera numericamente considerevole i cosiddetti punkabbestia. Vagabondi o senz'altro metropolitani, o in casi meno drastici, persone che risiedono in un contesto solitamente condiviso con altri individui, che a ridosso dalle mura dei Decumani, diviene comune e comunità. Dormono dove capita, si nutrono con quel che trovano o con gli avanzi che gli danno, si lavano alle fontane e il loro bagno è ogni angolo disponibile, come viene dimostrato da una delle foto del nostro fotoservizio.

I ragazzi napoletani che frequentano "piazza del Gesù" li tollerano fino a quando non danno fastidio. I residenti un po' meno. Per gli amministratori sono un problema inesistente. Eppure molto della insofferenza e della insoddisfazione degli abitanti del centro storico è dovuta proprio ad uno stato di tolleranza che sta degenerando.

Ieri mattina, mentre gli agenti di polizia stavano effettuando i rilievi dopo la scoperta del cadavere in decomposizione di un uomo di colore nel giardino del Monastero, questi vagabondi si erano assiepati intorno al complesso di Santa Chiara in attesa che tutto quel trambusto terminasse.

Seccati e incuranti hanno guardato la scena comportandosi come se intorno a loro non ci fosse nessuno. Qualche turista che si era fermato incuriosito dall'arrivo di molte Volanti della polizia, è scappato disgustato quando ha visto uno dei vagabondi urinare ad angolo di muro incurante degli sguardi di chi passava. Altri si sono sottratti repentinamente alla richiesta di qualche spicciolo d'elemosina. E tutti, indistintamente, hanno girato alla larga da due che a prima mattina tracannavano vino. Per gli abitanti del centro storico è una piaga per lavare la quale non basta l'acqua delle secchiate scagliate con forza dai balconi. «Togliamo la puzza - ha detto una signora - ma non certo la brutta abitudine di venir ad urinare sotto ai portoni. Tra i vagabondi e gli ubriachi è un guaio passato». In tanti hanno chiesto al Comune e alla Municipalità di intervenire in maniera severa «emanando una norma, o con un regolamento restrittivo che possa liberare le strade da questa gente». Difficile trovare qualcuno che prenda le loro parti al centro storico in quanto, come ha spiegato Mauro, residente, «siamo ostaggio di queste persone. Di giorno è un assedio, di sera e di notte un tormento con i tamburi e con le risse».

vabe

Riflessioni

L'estate nera dell'isola azzurra

Massimiliano Virgilio

In un passo del celebre romanzo «Pastorale americana», per raccontare la tragica caduta del suo protagonista, a un certo punto Philip Roth scrive: «I fuorilegge sono dappertutto. Hanno varcato la soglia». Sono parole universali che raccontano lucidamente l'impossibilità, da parte di ognuno di noi, di fronteggiare la modernità, di gestire i cambiamenti, di arrestare il deterioramento della storia personale e collettiva e, in una parola, umana. Noi nostri (strani) tempi non sono più soltanto i vecchietti a scorgere i fuorilegge, i barbari, ovunque. Non bisogna necessariamente essere stanchi, accigliati e misantropi per rendersi conto che, soprattutto d'estate, truppe sempre più agguerrite di turisti portano con sé, nei luoghi prescelti per le vacanze, il loro bagaglio d'inciviltà, ignoranza, maleducazione e violenza. Purtroppo, fa male a dirlo, nemmeno un santuario del turismo internazionale come Capri sfugge a questa tendenza. Certo, una rissa nell'isola azzurra fa più scalpore che altrove. L'anno scorso per una brutta ma microscopica notizia (soprattutto se confrontata al quotidiano spregio della nozione di civiltà messo in atto sulla vicina terraferma) di bottiglie gettate in mare dal gestore di un famoso «bagno» scatenò un putiferio mediatico che, al di là della giusta denuncia, ha danneggiato l'immagine di Capri ben più di quanto l'isola e i suoi abitanti meritassero. Purtroppo, si dirà, sono gli oneri che spettano di diritto ai numeri uno, a chi si trova sempre sotto la luce dei riflettori, nella buona e nella cattiva sorte. E l'isola di Capri è sempre stata, per le sue bellezze (talvolta cecamente contese e private di rispetto dai suoi stessi abitanti), per il tenore di vita dei suoi turisti vip (che talvolta ne hanno pubblicizzato un'immagine fin troppo esotica), per la capacità di attrarre migliaia di visitatori ogni

anno, la meta numero uno del turismo estivo in Campania. Anche quest'estate le notizie giunte dall'isola hanno fatto il giro del mondo. Tralasciando le risse (di cui la più clamorosa l'altro giorno con l'arresto dei giovani), le babygang (che pure non fanno bene all'immagine dell'isola e che mettono in luce una mutazione antropologica del turismo caprese del tutto insolita), l'episodio dello stupro della minore francese da parte di un coetaneo appartenente alla cosiddetta «Napoli bene» merita un'attenzione particolare. Stupro che, se accertato nelle modalità finora emerse, conferma il progressivo deterioramento dei costumi e degli usi sociali di quella parte di popolazione che da sempre rappresenta il fiore all'occhiello della borghesia napoletana e delle estati capresi. Goffredo Fofi l'ha definita «cetomedizzazione delle classi popolari e plebeizzazione della ricca borghesia». La selezione economica e di classe, strumento privilegiato, per la conservazione di un elevato standard nei servizi turistici, non è più sufficiente a frenare l'orda, perché ormai i barbari, i fuorilegge, sono ricchi, possiedono mezzi e denaro, ma non stile, e tantomeno decoro; arrivano a bordo di yacht di lusso e non più con il traghetto della speranza. L'isola celebrata da Raffaele La Capria, Goffredo Parise, che ospitò Lenin, i rivoluzionari russi, i più grandi letterati e pittori europei, si trova oggi a dover fare i conti con la barbarie che bussa alla porta. Anzi. Con la barbarie che ha oltrepassato la soglia. Con i figli dei figli. Con quegli abbronzati ragazzoni che mandano allo sfascio le aziende di famiglia, che a ogni compleanno cambiano automobile, che guidano barche pagate con i soldi di papà. Ma con questi fuorilegge Capri e i capresi non hanno nulla a che vedere. Rappresenta un fenomeno molto più complesso che riguarda la nostra società in generale, non certamente la perla che ha incantato generazioni di visitatori. Il mito di Capri è destinato a durare ancora a lungo, se i capresi lo sapranno difendere con i denti dal turismo di massa (dalla massa di diportisti inquinanti e dagli arricchiti senza educazione), dall'avidità e dal desiderio di un profitto senza limiti. E se promuoverà, come già svariate personalità e associazioni della società civile caprese fanno, un turismo sempre più responsabile, culturale, ecologico e sostenibile. Non c'è macchia, per quanto grande, che il mare azzurro di Capri non possa dissipare.

LETTERE & COMMENTI

LA PERIFERIA NON VIVE SENZA POLITICHE SOCIALI

GIOVANNI LAINO

Il controllo dei condomini e del territorio da parte delle organizzazioni criminali torna ciclicamente nelle cronache. Soprattutto per i quartieri più disagiati. In questi giorni se ne parla per i benemeriti interventi della polizia per liberare alcuni lotti di Scampia.

Abbiamo già scritto quello che risulta ragionevole dall'esperienza comune prima che dalle ricerche dei criminologi americani o francesi. Va assicurata la vivibilità – in termini di libertà e incolumità – per le persone da parte delle forze dell'ordine, con presenze dissuasive costanti più e oltre che con blitz. È poi certamente vero che gli amministratori e le politiche devono fare la loro parte offrendo risorse per le diverse strutture sociali che possono realizzare un'animazione che risulta anche controllo civile dei contesti. Ma la debolezza delle politiche non può mai diventare alibi per una strategia dell'ordine pubblico – che a Napoli sembra la più consueta – che ammette zone off limits, ove certe condotte di fatto si tollerano, tanto più che è noto a molti l'andazzo dello spaccio come del controllo criminale di zone, lotti, oppure ove sono tollerati trasferimenti di famiglie cacciate dai capoclan dagli alloggi pubblici.

È altrettanto vero che la questione non si risolve con gli abbattimenti, né delle Case dei Puffi né forse delle strutture abbandonate. Accanto al presidio del territorio da parte delle forze dell'ordine occorrono misure non episodiche o velleitarie volte alla coesione sociale. Anche a Scampia non si parte da zero. Poche settimane fa i giornali ci hanno informato dell'impossibilità della palestra condotta da Maddaloni di pagare le bollette dell'energia elettrica. Si tratta solo di uno

dei tanti esempi che si possono fare di quanto in realtà le politiche per le periferie (quelle sociali che sono anche al centro della città), sono deboli, sia dal punto di vista culturale che finanziario, pagate poco, tardi e male.

Poi certo è utile ragionare sulla localizzazione di altre funzioni che sollecitino una maggiore varietà di usi e presenze. Più in generale poi, sono vitali le questioni di un qualche reddito di cittadinanza, la disponibilità di opportunità di formazione incentivata, lavoro civile, a Scampia come nella altre zone deboli della città.

I responsabili della Regione stanno elaborando piani di svi-

luppo. Alcuni sollecitano politiche di grandi numeri, interventi infrastrutturali. Ma chi dice che una seria politica di rigenerazione sociale delle periferie non sia una degnissima politica di infrastrutturazione sociale della città?

Il piccolo libro "Napoli comincia a Scampia" ha avuto un buon successo editoriale, ma i suoi contenuti non sembrano condivisi o conosciuti dai responsabili delle politiche locali. In queste realtà occorre costituire agenzie locali di sviluppo, che aggregando forze già presenti e nuove professionalità, siano effettivamente dei laboratori di fertilizzazione dei quartieri. Disponendo delle risorse necessarie (competenze, soldi veramente disponibili, poteri), le agenzie dovrebbero essere centri propulsori di servizi: per le famiglie, le donne, i giovani, con particolare attenzione a gruppi sociali molto vulnerabili (madri giovani e povere); dovrebbero offrire servizi per migliorare realmente l'occupabilità delle persone; sostegno di diverse forme di autopromozione sociale; galvanizzazione di servizi di prossimità, finanza etica per progetti di microimprese. Un'offerta che andrebbe realizzata anche mettendo in rete cose che già esistono, coinvolgendo i tanti giovani ben istruiti presenti anche a Scampia. Tutto questo forse deve necessariamente essere finanziato anche con i fondi europei, ma sembra difficile poterlo fare con le attuali procedure. Tenendo presente che le politiche sociali sono essenziali anche se non sono il primo o unico fronte della lotta alla criminalità.